

L'Airbus abbattuto



L'Iran minaccia ritorsioni: «Vendicheremo l'assassinio delle nostre vittime innocenti» Allarme rosso nelle basi americane

# Khomeini: «E ora guerra totale»

«Ora può accadere di tutto». La grande paura è cominciata. Allarme rosso nelle basi militari, nelle società e nelle ambasciate americane, quella in Spagna è già stata presa di mira ieri mattina con un ordigno di scarso potenziale, di tutto mondo. Teheran ha giurato vendetta. Khomeini ha invitato gli iraniani a unirsi in una guerra totale contro gli Stati Uniti e i loro alleati. «Dobbiamo correre tutti al fronte».

MAURO MONTALI

Si «ora può accadere di tutto». Teheran ha giurato ieri di vendicare le 290 persone morte nell'abbattimento dell'Airbus dell'Iran Air in volo da Bandar Abbas a Dubai. «I criminali americani devono sapere che il sangue illegittimo sparso nel disastro del 3 luglio sarà vendicato sotto lo stesso cielo insanguinato del Golfo Persico», ha tuonato ieri mattina radio Teheran. Che ha così proseguito: «Il nostro paese è pronto al martirio. E ci batteremo fino alla fine per difendere gli ideali dei nostri martiri. Consideriamo il raggiungskimento del martirio l'essenza stessa della nostra vita». A sera poi è venuta un'infuocata dichiarazione del leader spirituale Khomeini che invita gli iraniani a unirsi in una guerra totale contro gli Usa. «Tutti ai fronti - dice l'imam - per una guerra in pieno assetto».

Ma tutte le dichiarazioni, degli esponenti iraniani, sono concordi. Il presidente Seyed Ali Khomeini ha affermato che la lotta contro il grande Satan americano definendo Ronald Reagan un «criminale». La repubblica islamica iraniana con tutta la sua forza vendicherà l'assassinio dei loro caduti innocenti. Dal canto suo il successore designato dell'imam Khomeini, l'ayatollah Hosein Ali Montazeri ha affermato che dentro e fuori l'Iran vi sono molti nuclei rivoluzionari in grado di colpire gli interessi americani in tutto il mondo ed ha chiesto alla guida delle rivoluzioni di dare l'ordine di attivarsi. Tensione altissima, dunque, in queste ore. Nel Golfo avviene una manovra non solo di: le missioni diplomatiche Usa hanno decretato il massimo stato d'allerta. I terroristi sono già entrati in azione: ieri mattina a Madrid è esplosa un ordigno a pochi metri dall'ambasciata americana (e l'attentato è stato rivendicato poi da fantomatiche brigate internazionali ant imperialiste) per fortuna senza fare danni. Ma la domanda inquietante è questa: ora cosa potrà succedere?

Sembra difficile ipotizzare una risposta militare «diretta» da parte dell'Iran e pare altrettanto problematica una raffica di azioni terroristiche da parte del «pasdaran» contro obiettivi americani in Europa o in qualche altra parte del mondo. Quel che si teme (e la cosa è stata sottolineata ieri in qualche modo dal ministro degli Interni italiano Gerardo Chiaromonte) è che il terrorismo internazionale, nel suo complesso, possa inserirsi nella crisi gravissima aperta tra Teheran e Washington. L'unica ritorsione, al momento, che l'Iran può fare è

## «Qui la Vincennes, il bersaglio è stato centrato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ecco cosa è successo nel Golfo minuto per minuto e, simultaneamente le reazioni Usa: il primo orario indicato è quello di Teheran, il secondo quello di Roma.

**10,10/2,10/8,10.** Vedette iraniane sparano su un elicottero levatosi dalla USS Vincennes, incrociatore classe Aegis. L'unità Usa si dirige verso quelle iraniane.

**10,42/2,42/8,42.** Le vedette iraniane vengono intercettate e colpite dal fuoco della Vincennes e della fregata USS Montgomery. Due sono affondate, una danneggiata.

**10,45/2,45/8,45.** L'Airbus A-300 di linea dell'Iran Air, con 290 passeggeri a bordo decolla dall'aeroporto di Bandar Abbas, diretto in Dubai, sulla sponda opposta del Golfo.

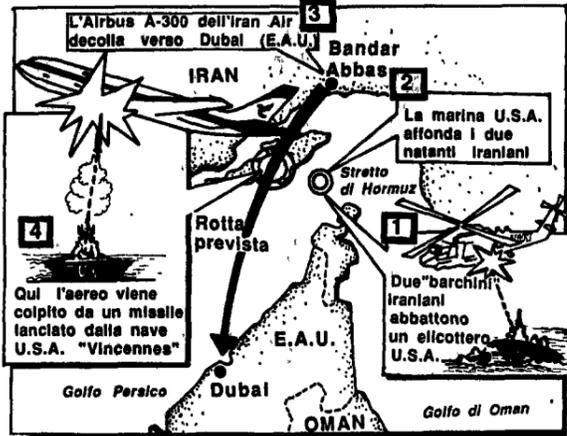
**10,47/2,47/8,47.** I radar della Vincennes intercettano l'Airbus. E lo identif-

## Shock a Washington: «Quel radar non poteva sbagliare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Non c'è alcuna possibilità che un radar possa scambiare un Airbus per un F-14. Il bilp sul radar per un A-300 è molto più grosso di quello prodotto da un caccia», spiega un esperto come il colonnello L. Fletcher Prouty, della Air Force americana. Quasi tutti i velivoli di linea nel mondo sono dotati infatti di un congegno chiamato «transponder», che raccoglie i segnali emessi da un radar e li rinvia amplificati in modo che venga magnificata la dimensione e la brillantezza del «blip» sullo schermo, e che se ne possa dedurre l'identità, il tipo, la velocità e l'altitudine del velivolo. A meno che il «transponder» non sia spento o mal funzionante.

La «USS Vincennes», l'unità che ha lanciato i missili, non è però dotata di semplici radar. È un incrociatore equipaggiato col sistema di difesa «Aegis», cioè uno dei gioielli della guerra elettronica moderna dotato del più sofisticati sistemi di identificazione e di puntamento elettronici che esistono. Tanto che qualcuno ha definito questo sistema come



letto per dirgli che l'unità Usa ritiene di aver abbattuto un caccia F-14 iraniano. Reagan torna a dormire. (Fino a mezzogiorno ora americana del giorno dopo, 6 del pomeriggio italiano, il Pentagono continuerà a descrivere il velivolo abbattuto come un F-14 militare).

**17,50/9,50/13,50.** Il vice di Powell, John Negroponte chiama Reagan da Washington per dirgli che potrebbe trattarsi di un aereo civile.

**21,05/13,05/19,05.** Reagan presiede una conferenza telefonica cui partecipano Powell, Negroponte, il vicepresidente Bush, il segretario della Difesa Carlucci, il segretario di Stato Shultz, il capo di Stato maggiore Crowe, il capo di gabinetto della Casa Bianca Duberstein e il portavoce Fitzwater. Dura

AIRBUS A-300			
Lunghezza:	59 mt.	Passeggeri:	normalmente 267
Apertura alare:	49 mt.	Casa costruttrice:	maximo 375
Autonomia di volo:	4.200 miglia		Industria Airbus
1° volo:	8 luglio 1983		consorzio tra 4 nazioni
Certificato:	9 marzo 1984		base a Toulouse, Francia
F-14 TOMCAT			
Lunghezza:	20 mt.		
Apertura alare:	21 mt.		
Autonomia di volo:	2000 miglia		
1° volo:	21 dicembre 1970		
Casa costruttrice:	Grumman Corp.		
	Bethpage, N.Y. U.S.A.		

fosse un F-14, e non è voluto entrare in dettagli per non rivelare segreti su quanto effettivamente le apparecchiature del sistema «Aegis» sono in grado di fare o meno. Ma secondo il poco che viene rivelato, gli elementi che hanno portato il comandante dell'unità Usa a ritenere che si trattasse di un aereo attaccante sarebbero stati soprattutto la sua direzione e un mutamento di altitudine, quali avrebbe un caccia che si appresta a scendere in picchiata per lanciare i suoi missili.

Ma anche qui c'è qualcosa che non quadra: l'altitudine a cui viaggiava il jet iraniano, 9.000 piedi, è un po' più bassa di quella di crociera, ma è normale per un velivolo che non abbia ancora completato la fase di decollo. E la velocità che può essere raggiunta da un Airbus non è minimamente confrontabile con quella di un caccia in combattimento.

La «Vincennes» è costata al contribuente americano un miliardo di dollari. Il fatto che non nesca a distinguere tra un

Mosca: via subito la flotta Usa dal Golfo

Gli ufficiali americani hanno il «grilletto facile» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov (nella foto). «La strage di domenica è una conseguenza della politica americana e dimostra che le azioni delle forze navali Usa nel Golfo Persico sono pericolose». La flotta americana - ha aggiunto Gherasimov - deve ritirarsi: al più presto ed essere sostituita da una forza internazionale delle Nazioni Unite. «Tutto il mondo civile è sotto choc», ha scritto l'agenzia Tass che definisce «confuse» le giustificazioni di Reagan.

Mitterrand: i francesi restano

proteggere i nostri interessi - hanno commentato all'Eliseo - e la nostra presenza non è legata ad avvenimenti militari».

La Thatcher chiede una rapida soluzione

Il primo ministro inglese (nella foto) ha ribadito l'urgenza di trovare al più presto una soluzione al conflitto Iran-Irak. La signora Margaret Thatcher ha affermato, comunque, che condivide le giustificazioni di Reagan secondo cui l'unità missilistica Usa ha risposto in stato di necessità pensando di essere oggetto di un attacco aereo.

Onu: necessario verificare le responsabilità

e ha rivolto un appello alla massima moderazione di tutte le parti coinvolte in favore della pace e della sicurezza nella regione».

Khomeini sollecita una condanna a Wojtyla

La radio vaticana - suscita un senso di sgomento di fronte al doloroso bilancio delle vittime innocenti, costrette a pagare atrocemente il prezzo di un conflitto senza fine».

Shamir: un errore può capitare a chiunque

«La catastrofe è stata il frutto di un errore compiuto in buona fede e di errori ve ne sono stati altri anche in passato...», è il commento del primo ministro israeliano. La stampa israeliana ricorda i due incidenti simili capitati a Israele: il caso della «Liberty», una nave spia Usa affondata per errore nel 1967 e quello del Boeing libico, con 113 passeggeri, abbattuto sul Sinai nel 1983.

In Libia decretato il lutto nazionale

La Libia ha decretato il lutto nazionale in memoria delle 290 vittime dell'Airbus dell'Iran Air abbattuto dall'incrociatore americano. Lo ha annunciato l'abbonamento di stampa libica «Janah». Che ha per il momento precisato che il lutto nazionale è stato decretato in memoria delle 290 vittime dell'Airbus dell'Iran Air abbattuto dall'incrociatore americano. Lo ha annunciato l'abbonamento di stampa libica «Janah». Che ha per il momento precisato che il lutto nazionale è stato decretato in memoria delle 290 vittime dell'Airbus dell'Iran Air abbattuto dall'incrociatore americano.

L'Algeria: «è stato un attacco omicida premeditato»

Secondo l'Algeria l'abbattimento dell'Airbus iraniano è stato un attacco omicida premeditato. Lo ha annunciato il portavoce del ministero degli Esteri, l'agenzia algerina Aps ha detto: «è profonda» mente dispietabile che uno della pace e della sicurezza internazionale sia ora direttamente coinvolto in un attacco omicida premeditato contro la sicurezza dell'aviazione civile». «Questo tragico sviluppo non può essere disgiunto dall'assassinio di marinai militari stranieri nel Golfo», ha aggiunto l'Aps.

OMERO CIAI

# La Casa Bianca si scusa, e l'America ci crede

NEW YORK. E ora come gliela spieghiamo? Quali è il modo meno dannoso per presentare la cosa all'opinione pubblica americana? È stata per ore questa l'angoscia di Reagan in vacanza a Camp Davis per il «ponte» del 4 luglio, la festa dell'indipendenza, quella in cui l'America si raccoglie attorno alla sua bandiera, alle straragante ipertensione e alle marce musicali di Irving Berlin.

Gli schermi televisivi della Casa Bianca, attraverso cui passano comunicazioni rese elettronicamente intercettabili, si sono surriscaldati all'invrosimile. Finché solo 11 ore dopo l'incidente, verso l'una di domenica, sono riusciti a convocare una conferenza telefonica tra Reagan, il consigliere per la sicurezza nazionale generale Colin Powell e il suo vice John Negroponte, il segretario alla Difesa Carlucci, quello di Stato Shultz, il capo di Stato maggiore ammiraglio Crowe, il capo di gabinetto della Casa Bianca Duberstein e il portavoce Fitzwater.

Negare, come avevano cercato di fare per buona parte della mattinata, era ormai impossibile. L'opinione di Shultz, raggiunto grazie ad un telefono portatile mentre stava giocando a golf a Williamstown, nel Massachusetts, era che gli Stati Uniti dovessero riconoscere la cosa come un incidente ed esprimere nettamente il rincrescimento per la «strage». Reagan

ha accolto questa tesi, pare volesse addirittura parlare di «maledetta tragedia personale»; la formulazione poi concordata è stata: «Una terribile tragedia umana».

I militari hanno posto una condizione: che non fosse sconsigliata la decisione del comandante della USS Vincennes, l'unità che ha lanciato i missili contro il jet di linea iraniano. «Non possiamo un giorno dirgli che devono difendersi, che non ci devono essere più casi come quello della Stark, e il giorno dopo dirgli che hanno sparato troppo presto», ha tuonato Crowe. («Se un nmpovero si può fare al comandante Rogers - è andato poi a spiegare l'ex vicecapo della operazioni navali Joseph Metcalf - è che ha atteso troppo tempo prima di lanciare i missili»).

George Bush, raggiunto mentre trascorrevano al fresco il ponte nella sua residenza di Kennebunkport, nel Maine, aveva ovviamente una sola preoccupazione: evitare che l'episodio potesse danneggiare ulteriormente la sua campagna elettorale, già nei guai grossi dopo la bufera degli scandali di ingenti, bustarelle e spesa militare allegra che coinvolge i suoi migliori amici al Pentagono e alla Navy. Convinto come dev'essere che la migliore difesa è l'attacco, Bush si è battuto perché gli Usa si scusassero il meno possibile e ieri in campagna elettorale è stato assai più duro dello stesso

Reagan. «Ci spiace, ma i nostri laggiù hanno fatto quello che dovevano fare», ha detto alzando la voce e battendo i pugni sul podio.

Alcuni hanno insistito sulla necessità di evitare un'impressione di concitazione e impreparazione della presidenza Reagan di fronte ad una crisi imprevista, insomma la maledizione che aveva marnchato a fuoco la presidenza Carter dopo il disastro militare nel deserto di Tabas. Tutti si sono resi conto che la questione più delicata era l'immediata similitudine tra la tragedia del Kal coreano nel 1983 e questa.

La conclusione, cui si è arrivati principalmente grazie alla mediazione di Frank Carlucci, è stata riconoscere un tragico errore ma al tempo stesso mettere l'enfasi sul fatto che le

unità difensive avevano intrapreso «un'azione difensiva appropriata». Qualcuno ha posto il problema se Reagan non dovesse anticipare il rientro a Washington, così come aveva fatto cinque anni fa quando nel suo ranch di Santa Barbara in California era stato raggiunto dalla notizia dell'abbattimento del Jumbo Kal da parte dei sovietici. Alla fine hanno deciso che, come previsto, solo il giorno dopo.

Dopo essere atterato dall'elicottero posato sul prato della Casa Bianca, Reagan ha ieri detto: «Non voglio in alcun modo minimizzare, ma qui parliamo di un incidente in cui in una zona dove sono in corso operazioni di guerra un aereo abbassa la sua traiettoria dirigendosi verso una delle nostre unità». E ha perso vistosamente le staffe, come mai ci era capitato di

vedere in una sua apparizione pubblica, quando qualcuno gli ha urlato una domanda che poneva un confronto tra l'abbattimento dell'Airbus Iran Air e quello del Jumbo Kal. «Qui c'è un aereo che appare sul radar come attaccante; si erano levati in volo i caccia sovietici e l'avevano identificato. No, non è possibile alcun confronto». Qui evidentemente il dente duole.

A sentire in tv le telefonate del pubblico che ieri mattina arrivarono ad uno dei programmi più seguiti della rete Cnn, una parte dell'opinione pubblica americana è ben disposta verso qualsiasi spiegazione. Nove telefonate su dieci esprimevano l'opinione che si è trattato di episodio «orchestrato» dagli iraniani per mettere in cattiva luce gli Stati Uniti di fronte al mondo, di «missione suicida» dei piloti iraniani, di perfida «messa in scena». L'America che ritiene di aver perso la guerra in Vietnam solo perché si era lasciata commuovere troppo dai massacrati dei contadini nel Sud e dalle immagini delle vittime civili dei bombardamenti sul Nord semplicemente si rifiuta di credere.

Quella politica, ben conscia di questo stato d'animo, al momento reagisce con estrema prudenza. Dukakis, che punta a succedere a Reagan alla Casa Bianca, ha dichiarato di auspicare che «l'inchiesta prevista dal Pentagono risponderà rapidamente e pienamente a tutti